

Questa tradizione nasce e si afferma alla metà dell'800 con il lancio dei frutti sui passanti e viceversa, ma acquisisce l'attuale fisionomia dopo la seconda guerra mondiale.

Gli equipaggi delle quadriglie e delle pariglie vengono sfidati dagli aranceri a piedi, secondo regole antiche: nei tre giorni di battaglia (che si ripete anche il lunedì ed il martedì, con l'ultimo scontro e la premiazioni dei lanciatori più arditi) vengono "sparati" 3.600 quintali di arance.

A questo momento esaltante tutti possono partecipare, anche i "forestieri"; e nessuno è sicuro della propria incolumità a meno che non indossi un berretto frigio rosso.

Il Mercoledì delle Ceneri si consuma, infine, l'ultimo atto del carnevale: la distribuzione di polenta e merluzzo nel rione Borghetto.

*Molti sono i personaggi di questo carnevale: a partire dalla **Mugnaia**, figura modellata su quella **Violetta** che abbiamo già visto protagonista della rivolta del 1305.*

*Oltre a questa figura femminile spiccano, nei costumi settecenteschi, il **Sostituto Gran Cancelliere**, gli **Abbà**, che ricordano le figure dei priori delle feste rionali; i **Consoli e i Crendari**, cioè i notabili della città; il **Podestà**, che all'atto dell'insediamento compie il rito della "Preda in Dora" a significare la volontà di scongiurare ogni tentativo di dominio tirannico.*

Ma più che i singoli personaggi, protagonista di questo straordinario carnevale è tutta una comunità, che vive momenti di coesione cittadina e di identità unici.

A pochi chilometri da Ivrea la tradizione del carnevale vive un'altra rappresentazione storica che ha molti punti in comune con quella Eporediense.

A partire dai personaggi: anche perché, dicono ad **Albiano Canavese**, Violetta era figlia di un mugnaio di queste parti che aveva un mulino mobile sul fiume.

È per riappropriarsi di queste radici che anche qui il carnevale è vissuto con grande intensità.

Simili i personaggi, simile anche il momento centrale della intera manifestazione: la battaglia delle arance.

Alcune differenze tuttavia esistono: il cerimoniale, ad esempio, è molto meno rigido di quello che si celebra ad Ivrea.

La cosa più curiosa è legata, manco a dirlo alla Mugnaia: che ad Albiano è una signorina nubile, mentre ad Ivrea è sposata.

*L'origine di **Albiano** è legata ad un insediamento romano sulla strada tra Vercelli e la Gallia.*

*Il suo nome deriva dal latino **albus** (bianco) o addirittura dal termine gallico **alb**, altura.*

Durante il medioevo Albiano appartenne ai conti del canavese ed al Vescovo di Ivrea, che ancora mantiene il titolo di Conte di Albiano.

Particolare interesse rivestono ancora oggi i ricetti: le minuscole case costruite ai piedi del castello che, fortificate in parte, in caso di necessità servivano da riparo per la popolazione e da magazzini.

Interessanti sono anche la parrocchia dedicata a San Martino ed il santuario della Madonna della Crosa.

«Pur sapendo che tutta l'impalcatura del Carnevale si regge sul frivolo e sull'effimero, è cosa buona e saggia saperne valorizzare l'aspetto socializzante e saper sfruttare quei momenti di gioia, di allegria, di incontro e di aggregazione di cui la società moderna ha tanto bisogno.»

Giovanni Cossa, Albiano, una volta anticamente... Divagazioni sul Carnevale.

